

Esiste davvero la migrazione legale?

Dichiarazioni del Governo Italiano

“Finché ci saranno partenze su barche in pessime condizioni e con pessime condizioni meteo ci saranno perdite di vite”. Questo è quanto affermò il 15 marzo 2023 la premier Giorgia Meloni alla Camera dei Deputati, in occasione del question time sul tema dei migranti. “Bisogna investire sulle rotte legali, ed è esattamente il lavoro che sta facendo il governo. La nostra coscienza è a posto, spero che chi attacca il governo, ma non dice una parola sugli scafisti, possa dire lo stesso”. Queste parole fanno supporre che lo Stato italiano stia investendo sulla possibilità di investire sulla migrazione legale anche da Paesi che l'Italia reputa sicuri. Anche perché quello stesso giorno in Aula a Montecitorio è la stessa Premier che ha dichiarato ufficialmente di voler combattere ideologicamente chi aspira ad un mondo senza confini e per fare questo afferma di puntare sul diritto internazionale: "Ribadisco che il governo non intende piegarsi alle molte e potenti pressioni di chi vorrebbe imporre la visione ideologica di un mondo privo di confini nazionali in nome di un indefinito diritto a migrare. L'azione del governo sarà al contrario incentrata al rispetto del diritto nazionale e internazionale mettendo fine alle anomalie che hanno caratterizzato l'approccio italiano al tema migratorio".

Ma come viene contestualizzato tutto questo nei diversi Paesi che l'Italia reputi sicuri e non sicuri?

Innanzitutto c'è da premettere che non tutti i Paesi che l'Italia reputa sicuri vengono considerati tali da tutta l'Unione Europea; per inserire uno Stato in questo elenco vengono valutati tre elementi che devono valere in via generale e costante: l'ordinamento giuridico, il sistema politico democratico e la situazione politica generale. La valutazione finale deve consentire di dichiarare che in quel Paese non sussistono atti di persecuzione o tortura.

Gli Stati membri dell'Unione europea possono fare questa lista, ma non sono obbligati a farla, e ogni membro dell'Unione decide se farla o meno. In Italia ad occuparsene è il ministero degli Affari esteri, insieme a quello dell'Interno e della Giustizia. Infatti la lista pubblica dei Paesi di origine sicuri per il ministero degli Esteri italiano ai sensi dell'articolo 2 del decreto n. 1202/6060 del 4 ottobre 2019 non coincide con la lista della Repubblica Federale di Germania o con quella della Repubblica francese. Spesso la scelta di un Governo di includere alcuni Paesi è rivolta a considerare sicuri quelli Stati da cui provengono molti richiedenti asilo, indipendentemente dal fatto che lo siano effettivamente. Ad esempio nel 2023 lo Stato italiano ha fatto un aggiornamento che ha portato all'inserimento di nuovi Paesi in questa lista: le valutazioni che hanno portato all'individuazione e alla conferma di questi nuovi Paesi sicuri non sono state allegate al decreto e non sono state rese pubbliche le informazioni riguardanti le eccezioni previste per particolari aree del territorio o categorie di persone.

Tutta questa procedura, però, è figlia di un ordinamento giuridico che mina la libertà di movimento sancita dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo. Infatti la narrazione politica che ha portato agli accordi internazionali per l'esternalizzazione delle frontiere si basa sulla differenza tra immigrazione legale e immigrazione illegale e il contrasto giuridico e militare alla seconda.

Per questo motivo ci vogliamo soffermare sull'immigrazione legale.

Chi scappa e approda in Europa da Paesi non considerati sicuri, ha il diritto di accoglienza e protezione internazionale e, per legge, deve essere accolto senza alcuna violazione delle proprie libertà personali.

Chi, invece, viene da un Paese della lista dei "sicuri" per ottenere protezione internazionale, deve riuscire a dimostrare la sussistenza di gravi motivi e va incontro ad una procedura diversa dal

regime procedurale ordinario per tre aspetti: il regime dell'onere della prova, i tempi della procedura di valutazione della richiesta di asilo e l'efficacia sospensiva dell'impugnazione giudiziale (ovvero la sospensione temporanea dell'esecuzione della decisione del giudice qualora si facesse ricorso). Per tutto il tempo di attesa del verdetto (di accoglienza o respingimento), chi ne fa richiesta viene trattenuto in uno stato di detenzione amministrativa o, in alternativa, può versare una somma di denaro, una garanzia finanziaria che consente di aspettare la risposta in libertà.

Come si può arrivare in Europa legalmente?

La politica migratoria europea si concentra su rigorosi controlli alle frontiere e rimpatri lampo a scapito della promozione di rotte sicure e legali verso l'Europa. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) dichiara che il 77% dei migranti irregolari ha subito persecuzioni o conflitti nel proprio paese di origine e potrebbe essere stato costretto ad arrivare in Europa irregolarmente a causa della mancanza di alternative legali.

Chi proviene da uno Stato esterno all'Unione europea e intende entrare, ad esempio in Italia, ha bisogno di un visto e di un passaporto del suo stato di provenienza. Il visto deve essere chiesto preventivamente alle ambasciate o ai consolati italiani all'estero. Le motivazioni spaziano dal turismo alle cure mediche, dallo studio ai motivi familiari, dal lavoro alle ragioni religiose. Il passaggio successivo consiste nella prenotazione di un mezzo di trasporto regolare e, se si vuole restare in Italia, nella richiesta del permesso di soggiorno, che viene rilasciato dalle questure sulla base del visto di ingresso. La durata del permesso varia a seconda della tipologia.

Al viaggiatore che vuole entrare in Italia è richiesto, ai fini del rilascio del visto, un'assicurazione medica di 30.000 euro valida per i Paesi Schengen per il rimborso delle spese mediche, l'assistenza e il rimpatrio in caso di morte o malattia. Serve, inoltre, la prova della disponibilità di mezzi sufficienti per sostenere le spese di soggiorno. Le prove richieste possono essere, ad esempio, gli estratti bancari dei sei mesi precedenti. E soprattutto, si richiede una documentazione giustificativa della propria condizione socio-professionale. I requisiti per avere un visto sono quasi impossibili da sostenere per la maggior parte degli aspiranti migranti perchè si richiede, di fatto, che l'aspirante migrante sia benestante.

Ma anche per chi è benestante non è così semplice poter migrare legalmente; infatti, quello che non viene mai preso in considerazione nelle analisi delle migrazioni legali e illegali (ed è risaputo anche dai non addetti ai lavori), è che non tutti i passaporti sono uguali. Con il passaporto italiano, ad esempio, si possono visitare 174 Paesi in tutto il mondo. Invece, ad esempio, con quello senegalese, Paese considerato sicuro dal nostro ministero degli Esteri, si possono visitare solamente 66 Paesi, quasi tutti in Africa, nessuno in Europa. Con il passaporto somalo, Paese non considerato sicuro dall'Italia, addirittura solo 44 Paesi, tra cui Haiti, Maldive, Mozambico e Malesia, ma anche qui nessuna nazione in Europa. Se vogliamo uscire dal continente africano, con il passaporto siriano si possono visitare 38 Paesi, idem con il passaporto afgano, eppure entrambi i Paesi sono considerati non sicuri dall'Italia. Infatti molti siriani e afgani vorrebbero fuggire dalla guerra e dai talebani ma, semplicemente, non possono farlo, almeno per vie legali.

Il decreto flussi italiano è davvero un'alternativa valida?

E' sempre più evidente che le attuali leggi sull'immigrazione UE si concentrino sullo sfruttamento capitalista e puntino unicamente sull'attrazione di migranti economici, nello specifico di dipendenti con contratti di lavoro a tempo determinato o stagionale.

Ai sensi del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 2023 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 231 del 3 ottobre 2023, lo Stato italiano si impegna a fornire e incentivare modalità di collaborazione, anche mediante accordi e intese comunque

denominati, con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori verso l'Italia volti a facilitare la migrazione regolare e a contrastare quella irregolare. Per fare questo si impegna addirittura, per il triennio 2023-2025, al potenziamento degli strumenti di formazione nei Paesi di origine dei lavoratori stranieri per promuovere il loro ingresso, allo scopo di agevolarne l'integrazione e di incrementarne la professionalità.

Ma il decreto flussi incrocia domanda e offerta di lavoro a scatola chiusa, ovvero il datore di lavoro italiano deve assumere un proprio dipendente che ancora si trova in patria; perciò l'impresa che dovrà assumere personale, oltre a tutti i tecnicismi per il rilascio del nulla osta, potrà unicamente effettuare colloqui on-line.

E molto spesso il meccanismo non funziona come dovrebbe, sia perché molti Paesi sono esclusi dal decreto flussi, sia per mancanza di copertura internet nelle zone in cui vive l'aspirante candidato o candidata, sia perché buona parte degli ingressi sono per un lavoro di tipo stagionale.

Così, sebbene in Italia esistano diversi piani di assunzione all'estero, solo in pochi hanno avuto successo; questo perché i datori di lavoro interessati all'assunzione di lavoratori o lavoratrici stranieri residenti all'estero dovranno presentare una documentazione necessaria alla dimostrazione di aver tentato, presso il centro per l'impiego competente, l'assunzione di un lavoratore o una lavoratrice sul territorio nazionale e di non aver trovato risposta, ai sensi dell'art. 22, comma 2 del testo unico per l'immigrazione.

Inoltre la possibilità di essere assunti dall'estero presenta evidenti tratti di classismo e discriminazione territoriale.

Il Nord America è leader nel tasso di penetrazione internet ed ha una copertura tra la popolazione del 95% circa, mentre l'Europa è al secondo posto con l'88,4%. L'America Latina e la regione dei Caraibi hanno un tasso di penetrazione di Internet dell'80,4% e i paesi del Medio Oriente forniscono Internet al 76,4% della loro popolazione. I paesi più ricchi come gli Emirati Arabi Uniti o il Qatar hanno un tasso di penetrazione del quasi 100% e alzano la media locale. Infatti, Paesi limitrofi dilaniati dalla guerra, come la Siria o lo Yemen, hanno una percentuale di penetrazione di Internet ridotta a causa della distruzione della maggior parte delle infrastrutture. L'Oceania ha un tasso di penetrazione di Internet del 70% ; nello specifico, i Paesi Australia e Nuova Zelanda ospitano quasi il 90% della loro popolazione con Internet. In Asia è del 64,1% e in Africa del 43% concentrato soprattutto nelle grandi città.

Guardando Stato per Stato, solo il 35% circa della popolazione nei Paesi in via di sviluppo ha accesso a Internet, contro l'80% circa nelle economie avanzate. Mentre un accesso facile e conveniente alla banda larga veloce è quasi onnipresente nella maggior parte delle nazioni del mondo ricco, vaste fasce di umanità rimangono escluse dal mercato del lavoro, arrestando la migrazione economica legale e aggravando le disuguaglianze globali.

In Africa, il tasso di penetrazione di Internet tra la popolazione è il più basso al mondo e questo la dice lunga sulla possibilità di cercare un lavoro in Europa direttamente dal Paese di provenienza: non sarà possibile cercare l'offerta di lavoro, inviare un curriculum vitae o sostenere un colloquio lavorativo on-line prima di partire.

Ci potrebbero essere soluzioni immediate?

Nella risoluzione del maggio 2021, il Parlamento europeo ha affermato che un miglioramento dei canali di migrazione legale aiuterebbe a ridurre la migrazione irregolare e lo sfruttamento del lavoro; migliorerebbe le pari opportunità per tutti i lavoratori e fornirebbe una via legale per coloro che intendono migrare nell'Unione.

Ma i risultati delle direttive europee e delle molteplici iniziative comunitarie di contrasto all'immigrazione irregolare hanno in realtà funzionato come deterrenti all'immigrazione legale, restringendo le opportunità e complicando le modalità di ingresso.

La creazione di barriere, fisiche e militari, alla libera circolazione di persone, oltre ad essere disumana e criminale, ha costi molto più elevati di quanto venga investito per la libera circolazione delle merci. Costi esorbitanti sia per i migranti, che spendono diverse migliaia di euro per i viaggi clandestini quando ne basterebbe circa un centinaio per un passaporto (con accesso ad almeno un Paese europeo) e un viaggio sicuro e legale, sia per lo Stato che accoglie.

Per la gestione securitaria delle migrazioni, solo per l'anno 2021, sono stati investiti 900 milioni di euro per i servizi dell'Agenzia paramilitare europea FRONTEX. Oltre a questo va aggiunto il costo dei 10 CPR italiani, gestiti da concessionari privati (come la multinazionale con sede in Svizzera OSR) che si aggira intorno ai 60 milioni di euro all'anno. Inoltre, vanno anche aggiunti 124 milioni di euro, soldi dirottati dal Fondo fiduciario per l'Africa verso la guardia costiera Libica tra il 2017 e il 2023.

In virtù del Memorandum Gentiloni-Minniti, la detenzione coatta in un CPR di una persona costa mediamente €238 al giorno. Mentre la normale detenzione ai domiciliari costa €117,91 al giorno a persona, incluse le spese di sorveglianza e sicurezza.

Invece, se si investisse davvero nella migrazione legale, il costo procapite medio europeo per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti, incluse le spese per educazione, formazione, micro-credito, re-integrazione e accompagnamento verso la completa autonomia non supererebbe i €100 al giorno.

Non mancano, nel passato recente, esempi storici che rivelano come gli investimenti strutturali e politici a garanzia di flussi migratori sicuri e fattibili rappresentino l'unico strumento capace di interrompere il monopolio dei trafficanti e il rischio dei viaggi. E molti di questi riguardano l'Italia. Basti pensare a ciò che è successo alla fine degli anni novanta tra Italia e Albania, quando ai motoscafi si sono sostituite le navi di linea, con immensi effetti positivi: sull'Italia, sull'Albania e sulla vita di generazioni di albanesi in Italia.

Vincenzo Frusteri Chiacchiera per conto di Black Lives Matter Roma